

TRA VICOLI E STRADINE DEL CENTRO STORICO DI LECCE

(17 aprile 2014)

* L'escursione si è svolta fra le strade del centro storico leccese, lungo un asse dall'ex convento di Santa Chiara al Palazzo Adorno.

Nel primo edificio – sorto nel XV secolo, per volere delle suore, sulle fondamenta del teatro romano, in particolare sul luogo dell'orchestra, salvando fortunatamente la cavea – ha sede il MUST (Museo Storico della Città di Lecce), dove, al pianterreno, sono esposte opere di arte moderna e contemporanea (sculture e quadri) di artisti locali, mentre al primo piano è allestita la Mostra dedicata a Vittorio Bodini, poeta e traduttore italiano, nonché uno dei maggiori interpreti e traduttori italiani della letteratura spagnola (Federico García Lorca, Miguel de Cervantes, Rafael Alberti, Francisco de Quevedo).

Nato da genitori salentini il 6 gennaio del 1914 a Bari, ancora in fasce viene portato a Lecce. A diciotto anni fonda un gruppo futurista, nel 1937 si iscrive alla Facoltà di Filosofia di Firenze, dove si laurea nel 1940 e qui diventa amico, tra gli altri, di Mario Luzi, Alessandro Parronchi e Piero Bigongiari. Tornato a Lecce, con Oreste Macrì, cura la terza pagina di Vedetta Mediterranea, storico periodico fondato da Ernesto Alvino, poi collabora a Letteratura, pubblica le prime poesie, aderisce al movimento Giustizia e Libertà e s'inserisce in Libera Voce.

Nel 1946 si trasferisce in Spagna come lettore d'italiano e poi antiquario. Rientrato a Lecce nel 1950, due anni dopo ottiene la cattedra di Letteratura Spagnola presso l'Università di Bari, mentre nel 1954 fonda Esperienza Poetica che vive solo due anni. Continua ad avere rapporti stabili con il Salento, anche se negli ultimi dieci anni si trasferisce a Roma, dove muore il 19 dicembre 1970.

Bodini è noto non solo per i numerosi scritti in prosa, via via dimenticati e oggi riscoperti, grazie all'attento lavoro della casa editrice Besa e del docente dell'Università di Lecce Lucio Antonio Giannone, ma soprattutto per i componimenti in versi, tra cui "La luna dei Borboni" (1952), "Dopo la luna" (1956), "Metamor" (1967) e "Poesie" (1972, pubblicata postuma dalla Mondadori e riedita, negli ultimi anni, da Besa).





* Il teatro romano di Lecce è un monumento d'incerta datazione, ma assegnato al periodo augusteo, mentre all'età degli Antonini si vuole risalcano le statue marmoree che adornavano la struttura. Venivano rappresentate tragedie e commedie ed era in grado di ospitare oltre 5.000 spettatori.

Fu casualmente scoperto nel 1929, durante alcuni lavori (eseguiti nei giardini di due edifici storici della città, i palazzi D'Arpe e Romano) che riportarono alla luce la cavea creata in un banco di roccia. Alla zona dell'orchestra, riservata al coro, si accedeva mediante una stretta galleria coperta, mentre nella parte retrostante è presente la scena (attualmente tutti i reperti del teatro sono custoditi in un adiacente museo).



* A pochi metri dall'ex convento di S. Chiara, vi è la piazzetta con il monumento a Fanfulla da Lodi – di Antonio Bortone. Il monumento è il calco di quello originale, in quanto, nel 1916, la scultura fu donata al Museo Civico di Lecce e collocata dapprima nel Sedile e, in seguito, in piazzetta Raimondello Orsini, al centro di un'aiuola.

Fanfulla da Lodi è stato uno dei personaggi principali del romanzo di Massimo D'Azeglio, *La disfida di Barletta* (1833), il quale lo presentò come un uomo astuto, dandogli il merito di aver ucciso le cavalcature dei giostratori francesi durante la Disfida di Barletta, la contesa fra tredici cavalieri italiani e altrettanti francesi, combattuta nelle campagne pugliesi nel 1503. In realtà, Fanfulla, al secolo Giovanni Bartolomeo Tito Alon, era un frate domenicano che lascia il saio per riprendere le armi. Soldato di ventura, poi cavaliere e infine capitano di bandiera, presumibilmente morì durante la battaglia di Pavia del 1525.

* Palazzo Panzera (risale al 1500) è situato nella piazzetta Raimondello Orsini. Dell'edificio è conservato il Portale d'ingresso, la scalinata e la colonna posta nell'angolo con sopra lo stemma.

* In piazza Vittorio Emanuele II, sovrastante alle terme romane ed ai resti delle necropoli messapiche, mura ed abitazioni private, ricade la chiesa di Santa Chiara, anello di congiunzione fra gli edifici sacri dei Gesuiti e San Matteo. Voluta dal vescovo Tommaso Ammirato i primi anni del XV secolo, venne quasi completamente ristrutturata tra il 1687 e il 1691.

La facciata, rimasta priva del fastigio superiore, presenta un andamento convesso scandito in due ordini: l'inferiore ospita un portale decorato con motivi vegetali sormontato da un timpano e, lateralmente, due coppie di nicchie, oltre allo stemma delle clarisse, mentre quello superiore ripropone due nicchie ed un finestrone centrale con timpano risolto in due volute laterali. All'interno, invece, oltre al soffitto in cartapesta ed un monumentale altare maggiore, ornato da due colonne tortili, accoglie nella parte centrale la statua di S. Chiara d'Assisi, altari riccamente ornati da angeli, volatili, volute, cartigli, ghirlande e sculture, statue lignee raffiguranti i santi Francesco Saverio, Pietro d'Alcantara, Gaetano di Thiene, Antonio da Padova e l'Immacolata, ecc. Lungo le pareti si aprono anche le grate dei cori da cui le monache partecipavano alle celebrazioni. Al lato dell'edificio sacro, infine, una statua di Santa Lucia, realizzata in cartapesta.





* Perpendicolarmente alla strada su cui si trova anche l'Hotel Santa Chiara, è Vico Storto Carità Vecchia, dove, pare, ricadesse, nella prima metà dell'Ottocento, la Chiesa di San Matteo della Carità, della quale attualmente si conserva una tela (Vergine col Bambino) ubicata nell'edificio sacro di Santa Teresa.

* Le fondamenta della Banca d'Italia poggiano sui resti dell'Anfiteatro Romano e di alcune tombe risalenti al periodo messapico-romano.



* Il Palazzo dell'ex convento della Chiesa del Gesù, ha ospitato, invece, l'Ospedale dello Spirito Santo, allestito dai frati Benedettini, i quali, una volta decaduto l'Ordine, lo trasferirono vicino a Porta Rudiae.

* Nei pressi di Piazza S. Oronzo è la Chiesa di San Giuseppe (altrimenti detta di S. Antonio della Piazza). L'ingresso dell'edificio sacro prima in via Acaya, viene, successivamente, spostato in via Ludovico Maremoti. La facciata, divisa in due ordini, presenta le statue dei SS. Antonio da Padova e Giovanni da Capistrano ai lati, ed un semplice portale al centro e la finestra profilata da una corona di foglie d'acanto, sul lato la statua della Madonna in cartapesta posta su un altare, mentre l'interno, ad un'unica navata, a croce latina, ospita l'altare maggiore in marmo e il coro ligneo, su cui è scolpita la processione dei santi.

* L'anfiteatro romano (la datazione è ancora oggetto di discussione e oscilla tra l'età augustea e quella traiano-adrianea), insieme al teatro, è il monumento più espressivo dell'importanza raggiunta da *Lupiae*. Realizzato in più fasi, tra il I secolo a.C. ed il II d.C., è caratterizzato dall'arena circondata da un doppio ordine di gradinate, munite di scalette di divisione ed ingressi raggiungibili dal corridoio anulare con passaggi distribuiti ad intervalli regolari che creano suggestivi giochi di luce. Oltre ai frammenti di sculture adagate all'interno della cavea, in alto, in marmo greco, s'intravede un parapetto ricurvo ornato da rilievi che riproducono scene di caccia e lotte di gladiatori.



* Di fronte all'Anfiteatro romano, sorge la Chiesa di Santa Maria della Grazia, costruita in epoca barocca. L'edificio sacro venne innalzato, in seguito al ritrovamento di un affresco della Madonna, negli ultimi decenni del Cinquecento. Il prospetto si presenta elegante e risulta spartito da una trabeazione, dominata da una profonda superficie triangolare ad arco, in due ordini. In quello inferiore, si apre un portale riccamente decorato (sormontato da un piccolo timpano con l'immagine della "Vergine col Bambino ed angioletti") e quattro nicchie (due ospitano le statue dei santi Pietro e Paolo), mentre in quello superiore è presente una finestra ornata di balaustra e fiancheggiata da colonne.

* Il Castello Carlo V fu fatto costruire dall'imperatore che diede incarico all'architetto Gian Giacomo dell'Acaja, per l'esperienza e capacità acquisite nella realizzazione di innovative tecniche difensive. Per reperire lo spazio da destinare al nuovo complesso, vennero demoliti il Monastero celestino di S. Croce e la Cappella della S.S. Trinità, cui furono intitolati due dei quattro bastioni per preservarne la memoria. La parte esterna – realizzata tra il 1539 e il 1549 – è caratterizzata dalle mura bastionate e da due ingressi, anticamente protetti da un ponte levatoio, mentre quella interna da una imponente sala con volte ogivali di raffinata fattura e numerosi elementi architettonici decorativi (capitelli, decori, colonne, ecc.). Gli ambienti sotterranei presentano, invece, alcuni ipogei e le prigioni dove fu rinchiuso lo stesso Gian Giacomo dell'Acaja, caduto in disgrazia in età avanzata.

Dopo aver svolto a lungo la funzione di distretto militare, attualmente è adibito a contenitore di manifestazioni culturali varie.

La sosta al Castello Carlo V, ha permesso anche di visitare il Museo della Cartapesta, prima raccolta organica di opere e modelli figurativi dei più importanti cartapestai di Terra d'Otranto, uno dei maggiori centri di produzione a livello mondiale, imponendosi con schemi autonomi (prevalentemente a carattere religioso).



* Piazza Sant'Oronzo (dal 1656 così intitolata al Santo Protettore di Lecce, risparmiata dalla tremenda epidemia di peste abbattutasi sul Regno di Napoli) è la più importante della città, nonché il risultato delle stratificazioni che per secoli si sono accumulate producendo un insieme di stili diversi che ormai da sempre convivono insieme. In seguito agli scavi archeologici, il piccolo borgo venne, infatti, abbattuto per portare alla luce l'antico Anfiteatro, di cui si conserva solo un quarto dell'antica struttura.

In Piazza Sant'Oronzo è situata la colonna dedicata al patrono di Lecce, alta circa 29 metri, eretta in segno di gratitudine per aver salvato la città dalla peste diffusasi nel 1656 nel Regno di Napoli. I lavori, iniziati nel 1666 furono ben presto sospesi a causa della mancanza di fondi. Ripresi nel 1681 furono ultimati cinque anni dopo.

Sulla sommità venne posizionata la statua del Santo – in legno veneziano ricoperta di rame –, raffigurato in abiti vescovili nell'atto di benedire la città. Durante i festeggiamenti nell'agosto del 1737, un fulmine la colpì e bruciò, sicché venne totalmente rifatta in bronzo e collocata definitivamente nel 1739.

Il monumento venne realizzato utilizzando i rocchi crollati dello stelo marmoreo di una delle due colonne romane – insieme al capitello – che erano poste al termine della Via Appia a Brindisi.



* La Prefettura ha sede nell'ex convento dei Celestini, ma era situata, nel passato, sull'area occupata oggi dal castello. Nel 1549, infatti, in seguito alla volontà di Carlo V di ampliare le mura e di costruire una nuova fortezza, il monastero fu abbattuto e i monaci si stabilirono nell'attuale sito. Presenta un lungo prospetto, distribuito su due ordini, spartiti da lesene, sui lati due loggette, numerose finestre e decorazioni.

Dopo la soppressione degli ordini, avvenuta nel 1807, il monastero divenne Palazzo del Governo ed, in seguito, ospitò gli uffici della Prefettura e della Provincia.

* Il Palazzo dei Celestini e la Basilica di Santa Croce costituiscono la più elevata manifestazione del barocco leccese.

I lavori per la costruzione dell'edificio sacro si prolungarono per due secoli (XVI e XVII) e videro coinvolti i più importanti architetti locali dell'epoca.

La parte inferiore della facciata, fino all'enorme balconata, è sostenuta da telamoni raffiguranti uomini, figure grottesche e animali. La cupola venne completata nel 1590. Successivamente vennero aggiunti i tre portali decorati e, quindi, la costruzione della parte superiore e dello stupendo rosone (vicino al quale è scolpita la data 1646).

L'interno, a croce latina, presenta la navata maggiore coperta da un soffitto a cassettoni in legno di noce con dorature, mentre quelle laterali sono sormontate da volte a crociera.



* L'antico Palazzo Personé è dotato di doppio portone. Segni di nota sono le mensole del balcone che si affaccia su Via Umberto I, dove si riconosce il volto di un uomo con gli occhiali, appartenente, ipoteticamente, al maestro scalpellino, autore dei lavori.

* Infine, il Palazzo Adorno (edificato nel 1568), caratterizzato da una facciata a bugnato liscio su cui spicca lo stemma gentilizio della famiglia del generale della marina imperiale di Carlo V (Gabriele Adorno), mentre all'interno ricadono un bellissimo cortile decorato ed una elegante scala. Attualmente è la sede dell'Amministrazione Provinciale di Lecce.

Nei sotterranei si raccolgono le acque limpide e trasparenti provenienti dalla falda acquifera freatica che origina numerosi "canali" naturali (tra cui l'Idume con sfocio a Torre Chianca, lungo il litorale adriatico), rivoli e polle lacuali apparentemente stagnanti.



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione ha suscitato molto interesse tra i partecipanti, i quali hanno avuto modo di scoprire un volto inedito della città antica (dall'età messapica alla romana, dalla medioevale all'aragonese, fino all'Ottocento). Dai programmi operativi elaborati dall'Ue, dalle proposte del Consiglio d'Europa e dai "piani" realizzati in Italia, emerge chiaramente che il patrimonio storico-artistico ed architettonico costituisce un forte richiamo di attrazione turistica, se inserito in itinerari adeguati ed in progetti organici, finalizzati alla fruizione dei centri storici (con i loro borghi antichi, monumenti, chiese, palazzi, ecc.), onde creare ulteriori opportunità occupazionali e promuovere lo sviluppo socio-economico del territorio.

